

## GIACOMO DELLA MARCA

### PRINCIPE DI TARANTO

---

Fu un avventuriero, ma di proporzioni meschine: ebbe l'operosità dell'avidò, la spregiudicatezza del vanesio, l'accorgimento del debole, ma non dimostrò mai nè coraggio nè ambizione.

Egli è tutto in quest'aneddoto. Rientrato in Francia dall'Ungheria dove aveva preso parte, sotto il comando di Giovanni di Borgogna e con esito infelice, alla guerra contro Baiazet, progettò una spedizione nel paese di Galles con 800 uomini d'arme e 300 balestrieri. Ottenne l'approvazione della Corte, nonchè un sussidio di centomila scudi d'oro, che egli scialacquò subito in giochi e bagordi. Dato fondo al danaro, fu colto dal rimorso di non aver mantenuto la parola, e, radunata poca gente su una nave, decise di tentare senz'altro l'impresa; ma impaurito dal mare diventato grosso, rinunciò a tutto e scese a terra. Gli studenti d'Orleans, saputo la cosa, gli andarono dietro cantando: *mare vidit et fugit* (1).

Ebbene, simile sventato fu prescelto a marito della vedova regina Giovanna II, ... per restituire a costei quel prestigio che maldicenze e sospetti, tenuti vivi dalle perduranti fazioni, continuavano ogni giorno a scemare.

Come mai si pensò proprio a lui?

Giacomo della Marca per la verità non era sconosciuto nel regno di Napoli. Vi era venuto una prima volta nel dicembre del 1401 a capo di truppe francesi, ma con esito disgraziato (2). Vi

---

(1) N. F. FARAGLIA, *Storia della regina Giovanna II d'Angiò*, Lanciano, 1904, p. 47.

(2) N. BARONE, *Notizie raccolte dai reg. di cancell. del re Ladislao*, Napoli, 1888, p. 46.

era tornato nel 1407 col proposito di liberare Maria d'Enghien dall'assedio di Ladislao, giungendo però a Taranto troppo tardi, quando il re aveva già avuto la città e sposato la contessa, donde l'inciso del Duca di Monteleone: *et come venne così se ne gio indietro* (1).

Forse nella scelta si fece assegnamento sull'età matura di Giacomo, già quarantacinquenne ed anche lui vedovo; forse e senza forse si calcolò sulla parentela sua coi reali di Francia, benvisi dalla sospettosa Curia romana; certamente si ritenne che dando la preferenza a lui si sarebbe offerta una soddisfazione pacificatrice ai baroni di parte angioina.

Nei patti nuziali Giovanna II ebbe cura di porre preliminarmente la seguente clausola: Giacomo avrebbe ottenuto il titolo e la signoria del Principato di Taranto, ma non sarebbe stato re, nè di nome nè di fatto. *Et in primis ea (conditio) ne titulum regis usurparet aut personam gereret, Tarenti principatu contentus, eiusque vectigalibus: at Regni administratio libera Iohannae remaneret* (2).

Ma chi violò ed in modo decisivo tal condizione fu la stessa Giovanna. È vero che, stando al Minuti (3), la regina, ai baroni inviati a Manfredonia ad incontrare Giacomo, « comandò espressamente lo dovessero riverire et honorare come conte de la Marza, et non come re, perchè essa volea stesse come suo marito vicario generale del reame et principe di Taranto, et non come re, come erano rimasti d'accordo, et lei voleva essere regina et duchessa in sua vita »; ma è ugualmente vero quanto racconta, sugli avvenimenti successivi, il Duca di Monteleone: « Lo martedì a li X d'augusto 8 ind. (1415) ad hora de vespera trasio lo Conte de la Marza marito della Regina a Napole come a Reale, con lo Palio sopra la testa de panno d'oro a cavallo accompagnato per tutta Napole de tutti li signuri de lo Reame et de Napole et così mercatanti. Et gionto a lo Castello novo lla trovò la Regina apparecchiata, et accompagnata de donne et signori assai, et come lo Conte fo in Castello con la Regina l'inguadiò, et misole l'anello et incontiente lo marito piglia la regina per la mano e dixè: andame, mostra lo vostro alloggiamento et mi voglio scaricare seu

(1) N. F. FARAGLIA, *Diurnali detti del Duca di Monteleone*, Napoli, 1895, p. 55.

(2) M. RICCIO, *De regibus*, Napoli, 1645, p. 164.

(3) A. MINUTI, *Vita di Muzio Attendolo Sforza*, Torino, 1869, p. 182.

disarmare; et se nde andaro insieme in camera soli et pigliato diletto insieme poi insero (uscirono) a mano a mano, et all' hora la Regina dice: Signori, da mo innante questo è lo Signor mio et per fino a mo è stato chiamato Conte et se io lo chiamo da mo innante Re, così lo chiamate voi; et fo chiamato da tutti Re Jacobo » (1).

A seguito di tanto Giacomo fu reputato re ed ebbe il suo nome preposto negli atti pubblici a quello della regina. Un diploma del 16 settembre 1415 a favore di Raimondo del Vasto è intitolato appunto da Giacomo e Giovanna *rex et regina* (2), ed un'eguale intitolazione è in un altro diploma del 26 settembre 1415 a favore del monastero di Montecassino (3).

Giacomo però non si contentò di semplici forme, ma volle il pieno potere sovrano; lo volle e l'ottenne. E in virtù di tale potere provocò la condanna a morte del favorito della regina; trasse dalla prigione Maria d'Enghien e unì in matrimonio Cristiano Chiaromonte con la di lei figlia Caterina; raccolse il giuramento d'omaggio e fedeltà; ricevette ossequi dalle signorie d'Italia (4).

Quale la conseguenza? Che a Giovanna non restò che il mero nome di regina: lo riconobbe essa stessa, esplicitamente, in un diploma del 5 novembre 1427, e nel quale (5), alludendo a Giacomo, si espresse nei seguenti termini: « Qui cum nos debuisset reverenter tractare ad se totius Regni nostri Sicilie usurpans dominium revocavit destituens noseodem ». E trattasi di una circostanza non certo trascurabile, perchè ci chiarisce da una parte le condizioni disordinate, e tristamente disordinate, del regno, ma dall'altra ci delinea la particolare posizione, di sovrano di fatto, del principe di Taranto.

Ma la fortuna di Giacomo non ebbe una lunga durata: un po' le simpatie dei baroni per Giovanna che era tenuta dal marito quasi prigioniera, e un po' le antipatie suscitate da Giacomo colla sua condotta lussuriosa, determinarono una congiura che nel settembre 1416 ridonò la libertà a Giovanna e nell'ottobre successivo condusse ad un accordo fra i coniugi: Giacomo avrebbe riman-

(1) N. F. FARAGLIA, *Diurnali del Duca di Monteleone*, ed. cit., p. 64.

(2) N. F. FARAGLIA, *Storia della regina Giovanna II* cit., p. 54.

(3) GATTOLA, *Accessiones*, II, p. 513.

(4) N. F. FARAGLIA, *Storia* cit., p. 54 seg.

(5) C. MINIERI-RICCIO, *Saggio di codice diplomatico*, Napoli, 1879, II, 1, doc. 59, p. 83 seg.

dato in patria i francesi del suo seguito trattenendo solo una compagnia di quaranta persone e si sarebbe intitolato Principe di Taranto e Vicario del Regno, come stabilito nei patti del matrimonio; la regina avrebbe conservato il titolo e il potere sovrano ed avrebbe corrisposto al marito un annuo assegno di 40.000 ducati (1).

Giacomo tornò così a Castelnuovo con la regina, ma nell'esecuzione dei patti nicchiò. Difatti come non provvide allo sgombero ed alla restituzione di Castel dell'Ovo tenuto dai francesi, così in un diploma diretto al tesoriere, ai rettori e governatori della città e del principato di Taranto, dato da Castelnuovo il 20 dicembre 1416 in favore del Monastero di S. Martino di Napoli, s'intitolò: «*Jacobus dei gratia Hungarie, Jerusalem, Sicilie, Dalmatie, Croatie, Rame, Servie, Lodomerie Rex, Marchie castrensis, Provincie et Forcalquerij ac Pedemontis Comes*». E fu proprio tale sua resistenza che spinse Giovanna a porre il marito sotto stretta sorveglianza, analoga a quella da lei sofferta anteriormente alla cennata congiura. Ed anche questa è una circostanza non trascurabile: ci spiega il perchè la regina, col diploma del 15 gennaio 1417, senza fare alcun conto di Giacomo, confermò alla città di Taranto tutti gli antichi privilegi e specialmente i diritti sulle saline (2). Ma oltre a questo diploma ve n'è un altro che meglio precisa la stato di impotenza in cui Giacomo era tenuto nella regia: ha la data del 1° novembre 1418 ed è diretto agli ufficiali che sovrintendevano al regio erario ed in particolare a Raimondo Cassiano, commissario per la Terra d'Otranto (3). Con esso la regina informava di aver concesso i proventi delle sovvenzioni e dei diritti fiscali, gravanti sulle quaranta città e terre che costituivano il principato di Taranto, al proprio marito Giacomo «*pro eius honorabili vita ducenda, ac sui regij status et curiae expensis et honoribus supportandis pro eodem praesenti anno duodecimae inditionis*»; ed aggiungeva che giusta decisione presa da re Giacomo, «*quia praefatus dominus Rex deliberavit et vult*», la esazione nelle prime ventisette città doveva essere effettuata da Lorenzo Trenta di Lucca, suo vicegerente e tesoriere, mentre per quella nelle altre tredici veniva

(1) N. F. FARAGLIA, *Storia* cit., p. 74 seg.

(2) N. F. FARAGLIA, *op. e loc. cit.*

(3) L. PEPE, *Il libro rosso della città di Ostuni*, Valle di Pompei, 1888, p. 106 segg.

deputato lo stesso Raimondo Cassiano. Questo diploma ha una duplice importanza: da un lato ci fa conoscere, come ho già detto, la particolare condizione in cui era tenuto Giacomo, reso impotente a provvedere di persona nei riguardi delle terre di suo dominio; dall'altro ci elenca le città, i castelli, i villaggi che costituivano il principato di Taranto, comprovando ancora una volta che la estensione territoriale di questo non fu sempre uniforme sotto i diversi titolari.

Ma non tardò molto l'intervento dei sovrani d'Europa in favore della liberazione di Giacomo. I primi passi non ebbero effetto; miglior fortuna toccò invece alle pratiche svolte dal legato pontificio che il 14 febbraio 1419 riuscì ad indurre Giovanna a ridare la libertà a Giacomo. Il quale difatti il giorno dopo uscì da Castelnuovo e cavalcò per la città con gran seguito. Ma la sera, invece di rientrare nella regia, riparò in casa di Ottino Caracciolo, e mandò a dire alla regina che sarebbe tornato a Castelnuovo quando fossero state mutate le guardie (1). Intanto Giacomo informava il comune di Siena della sua liberazione con lettera del 25 marzo 1419, e nella quale intitolavasi: «*Jacobus dei gratia rex Hungarie, Hierusalem et Sicilie*».

La nuova situazione in cui vennero a trovarsi i coniugi sovrani provocò un altro intervento del pontefice; e dopo varie trattative si addivenne all'accordo del 28 aprile 1419. Eccone i capitoli, già editi dal Granito (2).

Imprimis la dicta Maiestate de Madamma e contenta et vole che lo Magnifico cavaleri Messere Francisco de Artona Marescallo de lo Riame de Sicilia sia castellano de lo castello novo de Napoli per spacio de mise dece commen-  
zando da lo dì de la data di li presenti capituli li quali misi dece durante la dicta Reginale Maiestate promecte et sia tenuta de non amovere lo dicto Messere Francisco dalo dicto officio dela dicta castellania. Et in casu che passati li dicti dece mise la dicta Maiestate volesse amovere lo dicto Messere Francesco dalo dicto castello sia tenuta de notificarelo alo dicto Re suo marito duy mise nanti che lo amova. Et in caso che lo dicto Messere Francisco morresse quod absit la dicta Maiestate de Madamma statim et incontinenti possa et siali licito de fare uno altro castellano delo dicto castello novo. Lo qualo

(1) N. F. FARAGLIA, *Storia* cit., p. 132.

(2) A. GRANITO, *Legislazione positiva degli archivi del Regno*, Napoli, 1855, p. 98 segg.

castellano una cum li compagne et surgenti delo castello predicto debiano fare alo predicto Re ad omne sua voluntate et requesta lo semele iuramento che ave facto Messere Francisco et soy compagni et surgenti. Et in caso che la dicta Maiestate de Madamma volesse ammovere lo dicto altro castellano la dicta Maiestate lo debia notificare alo dicto Re similiter duy mise innante commo ey dicto de supra et cussi se intenda de omne castellano che nelo dicto Castello se farra lo quale castellano che farra per morte o per ammocione ut supra non sia malivolo delo Re. Et in caso che lo Re lo reputasse suo malivolo sia licito et possa lo dicto Re irsene et stare libere et sicure fore lo dicto castello per fi ad tanto che serra declarata o accordata la dicta malivolencia et dove non se accordasse sende possa andare et la dicta Maiesta de Madamma sia tenuta de darelì la compagnia secondo che in delo proximo seguente capitulo se contene.

Item la dicta Maiesta de Madamma e contenta et permecte alo dicto Monsignor lo Re che ipso Re volendo andare ad visitare nostro signore o ad Taranto de farelo accompagnare da condeciente compagnia cum la quale poterra andare libero et sicuro per fi ale confine delo Riame verso campagna o vero per fi alo principatu de Taranto et eo casu sia licito alo dicto Re menare in sua compagnia ciasche uno Regnicola che andare vorra in sua compagnia.

Item che la dicta Maiesta de Madamma promecta et iure che lo Re tute libere et sicure continue et omni futuro tempore possa intrare et stare dentro lo dicto castello novo et uscirende ad suum libitum voluntatis quantumcumque et quotiescumque non offerenderra alo dicto Re ne permecterra che sia offiso secondo le forme fatte supre adzo. Et che similiter promecta lo dicto Messere Francisco et omne altro futuro castellano et soy compagni et famigli et omne altra persona residente alo dicto castello similiter secondo le predicte forme facte.

Item la dicta Maiesta de Madamma e contenta e vole che alo dicto Messignore lo Re sia licito et possa tenere et fare pernoctare dentro lo castello novo in sua compagnia li infrascripti famigly videlicet octo Gentili homini et dudici altre apte ad servizi dela persona de ipso Re li quali debiano iurare in mano dela dicta Maiesta de Madamma per securitate delo stato et dela persona de ipsa Maiesta et non degiano portare arme dentro lo castello. Et si vorranno pernoctare nelo dicto castello deiano stare et dormire in quelle camere che la dicta Maiesta le farra assignare.

Item perro che lo dicto Messignore lo Re ademandava ala dicta Maiestate che le dovesse fare assignare tutte le terre delo principato de Taranto le quali lo dicto Re alo presente non tene et la dicta Maiestate de Madamma le rispondeva che Massafra se la avea comparata dalo Re Ladizlao per ducati cinquemilia et voleva se la tenere per fare soy masserie. Et che le altre terre le vendio lo predicto Re Ladizlao ad certe Signore et lassao per testamento che

le fossero observate. Le predicte parte so venute ad questa consegnia, videlicet che Massafra remanga ala dicta Maieslate de Madamma. Et ipsa Maiesta promecte alo dicto Re de fareli assegnare ad omne sua requesta et voluntate la terra de Castellana <sup>(1)</sup> nec non et fornito lo primo futuro mese de agusto delo presente anno dela duodecima indictione fareli assignare la corporale possessione de Nerito et de suo castello la quale alo presente tene Loyse de Santo Severino in capitania et castellania. Et in casu che lo dicto Loyse fosse renitente ad assignare la dicta citate et castello de Nerito la dicta Maiesta se farra omne comandamento et executione toto posse contro lo dicto Loyse commo serra de piacere et grato alo dicto Re per fi che averra la corporale possessione de ipsa cita et castello de Nerito.

Item la dicta Maiestate de Madamma e contenta vole et promecte a lo dicto Messegnore lo Re che ipso agia omne anno commenzando da lo primo di delo mese de settembre delo primo futuro anno dela tercia decima indictione per la sua honorable vita et stato dela sua corte et soy spese secondo per l'autri capituli et scripture le e stato promisso ducate de auro cinquantamilia sopra le intrate delo principato de Taranto e delle provincie de terra de Utranto et de terra de Baro. Et in caso che le dicte intrate non ze bastasero la dicta Maiesta sia tenuto da supplirili in li altri entrate de le altre provincie o viro in camara secondo placerra alo dicto Re. Nec non et la dicta Maiesta farra vedere li assignamenti che de quisto anno dela duodecima indictione so fatte alo dicto Re et se in deli dicti assignamenti mancasse per tutto agusto alcuna summa la dicta Maiestate li la farra pagare in delo dicto proximo futuro anno dela tercia decima indictione. Et interim da mo et per tutto agusto la dicta Maiestate le farra dare mese per mese per lo vivere de ipso Re ducate cinquecenta excomputande in dela summa de li cinquantamilia ducate.

Item la dicta Maiesta e contenta vole e promecte de fare e fare fare da suy subditi devoti et vassalli alo dicto Re omne honore debito commo ad suo marito et persona dela cristianissima casa de Franza et tractarelo et farelo tractare in tutte le cose et facende occurrenti honorifice secondo che e convenente e similmente iusto. E che la persona delo dicto Re sia in nelo consiglio dela dicta Maiesta reservato ala dicta Maiestate de Madamma lo integro dominio delo regno et lo honore debito commo dopna principale che e delo dicto Regno.

Item la dicta Maiesta e contenta vole e promecte de non fare pernoctare dentro lo castello novo quilli che so exceptuati per li capituli conclusi e sigillati coli electi de Napoli ma sia lecito ala dicta Maiesta e possa per compagnia

---

(1) Cfr. C. MINIERI-RICCIO, *Notizie storiche tratte da 62 registri angioini*, Napoli, 1877, p. 81.

e securitate dela sua persona tenerence e farence pernoctare quilli che vorra pure che non siano deli dicti exceptuati.

Item la dicta Maiesta pregerra Monsegnore lo Cardinali de Santa Maria in dopnica legato Apostolico e lo illustre Messere Iordano Duca de Venosa et comanderra a lo grand Cumenstevele a lo Conte de Carrara ad Lorenzo de Cotignola ad li Electi et universitati de Neapoli la universitate de Gajeta de Capua de Aversa de Surrento de Laquila e de Peczule che siano tenute e fazzane permessiune alo dicto Monsegnore lo Re in cauta forma de la observatione de li dicti presenti capituli et e contra lo dicto Monsignore lo Re remecte ala dicta Maiesta ducati octantanove mila li quali luy ademandava ala dicta Maiesta per lo tempo passato dela summa deli cinquantamila ducati che deve recepere anno per anno secundo la forma deli capituli facti quando lo dicto Re stava dentro lo castello de lovo et libera et quieta et absolve la dicta Maiesta tanto deli dicti octantanovemilia ducati quanto deli octomilia pyu o meno che la dicta Maiesta ave recepti da la Regina Maria per la liberatione de Gabriele suo filiolo licet la dicta Maiesta non le aia recepute tanti danari nec etiam dio sia tenuta ala restitucione de quilli danari che ave recepti dala dicta Regina Maria.

Item lo dicto Monsegnore lo Re promecte e iura de vivere cum la dicta Maiesta comme se deve inter bono marito et bona muliere e trattarella in omne cosa commo Regina e dopna de questo riame et per nullo tempo tractare ne procurare seu procurari facere palam publice vel occulte directe vel indirecte alio quesito ingenio seu colore aut aliter quocumque et quaecumque pretextu cosa contra la persona salute libertate vita membri et stato dela dicta Maiesta de Madamma.

Item lo dicto Monsegnore lo Re promecte ala dicta Maiesta per nullo tempo imparaczarese o intrometterese per ipso ne per altri per sua parte similiter palam publice vel occulte directe vel indirecte aut aliquo quesito ingenio vel colore seu aliter quovis modo delo predicto Riame de Sicilia intrate et officii delo dicto Riame in tutto o in parte nec etiam diu pillare lo dicto Riame ad suo dominio raisune o intrate e officii etiam si sponte aut aliter quovis modo le volessero essere dati similiter in tucto vel in parte per qualunca persona quella administratione et cose che sponte senza veruna impressione la Maiesta de Madamma le volesse dare reservata et reservato etiam diu lo principato de Taranto secundo lo tenore de lo instrumento e pacti che foro facte inter la dicta Maiesta e li Ambassaturi delo dicto Re tempore contracti matrimonii per verba de futuro.

Item lo dicto Monsegnore lo Re promecte et iura se fosse alcuna persona de qualunca stato et condicione se sia regnicolo o forasteri scilicet se rebellassse contra lo stato et fidelitati a la dicta Maiesta de Madamma quocumque et qualcumque de no le dare adiuto ne reale ne pecuniale ne consiglio ne



favore palam publice vel occulte directe vel indirecte aut aliquo quesito ingenio seu colore aut alio quovis modo quim ymmo de essere cum tucto suo potere et sapere contra de tale rebello o altro inimico contrafacente ala dicta Maiesta de Madama.

Item lo dicto Re libera et absolve tucte li conte et barune et li homini de Napoli e la universitate delo Regnò delo ligio omagio et iuramento et fidelitate per loro in mano delo dicto Re prestate o ad altri per sua parte.

Item lo dicto Re resta contento che quando per ipso se contravenesse a le dicte cose o ad alcuna de loro che sia licito a la dicta Maiesta de Madamma soy officiali famigli servituri et subditi de essere contra lo dicto Re et suo stato et farence et dicerence tutte quelle cose che se ponno fare et dire ad rompeture de fede et non se ne possa adiutare per modo o occasione veruna.

Item che li prenominati Monsegnore lo legato lo duca lo Gran comestavele lo Conte de Corraza et Laurentio de Cotignola li eletti e la universitate de Napoli la universitate de Gaieta de Capua de Aversa de Surrento de Laquila et de Peczuolo siano tenute e faczano promessione ala dicta Maiestate de Madamma in cauta forma de la observatione de li presenti capituli.

Item la predicta Maiesta de Madamma conferma ratifica et accepta alo presente et promecte de confirmare ratificare et acceptare poy che serra coronata ad omne requesta delo dicto Re li capituli facti cum li Ambassiaturi delo dicto Re quando se contrasse lo matrimonio inter ipsa Maiesta et ipsi Ambassiaturi per verba de futuro et etiam diu li capituli che foro facte alo castello de lovo et etiam diu li presenti capituli excepte tam tutte quelle cose alle quale se deroga per li presenti capituli et promessioni che lo predicto Monsegnore lo Re farra a la dicta Maiesta de Madamma commo e dicto de sopra li quali capitoli et promissiune lo dicto Monsegnore lo Re promecte sia tenuta et degia ad omne requesta de la dicto Maiesta confirmarele ratificarele et acceptarele.

Item li predicti Madamma la Regina et Monsegnore lo Re so contenti de remectere huic modo omne rancore o vero indignacione et odio et mala voluntate le quali ipsi avessero concepute verso li servituri de luna parte et de l'otra et avereli tractareli et reputarili benignamente huic modo commo comuni servituri boni fidili et liali et de no volere conoscere niente de le cose passate.

Tali patti però non valsero a rendere tranquillo Giacomo, che sempre in preda alla paura di perdere la riacquistata libertà, si teneva dì e notte da presso due cavalieri armati di tutto punto. Situazione questa non certo tollerabile; e fu perciò che nel pomeriggio del 4 maggio 1419, nell'ora in cui *omnes domini* — come dice il Tumullillis — *solent in estate repausare seu dormire*, Giacomo, fattosi accompagnare al molo, salutò tutti e si imbarcò su

una nave genovese diretto a Taranto (1). Appena la regina apprese la notizia fu colta da serie preoccupazioni, dispose l'invio di truppe armate al comando di Angelillo d'Avigliano e Renzo degli Attendoli, ed emanò un editto comminando la perdita del feudo per coloro che si tenevano uniti a Giacomo (2). E ciò non fu tutto. Ostuni, lo si è visto, apparteneva al principato di Taranto: con diploma del 25 giugno 1419 la regina Giovanna ridusse a quindici la tassa di 25 oncie di carlini d'argento colla quale era iscritta nelle collette annuali, non solo, ma con successivo diploma del 15 luglio 1419, annullando ogni precedente concessione da chiunque fatta, dispose *quod predicta civitas Ostunii eiusque predicti Universitas et homines ex nunc in antea in perpetuum sint de huiusmodi nostro demanio et dominio et tanquam nostri demaniales vassalli illis honoribus, favoribus, libertatibus, immunitatibus, exemptionibus, franchitiis, privilegiis, prerogativis et gratiis ubi libet de cetero potiantur et gaudeant, quibus alii universitas et homines civitatum et terrarum nostrarum demanialium regni nostri Sicilie potiuntur et gaudent ac potiri et gaudere soliti sunt et debent* (3). Ed una eguale concessione fece la regina Giovanna in favore della città di Castellaneta con suo diploma del 10 agosto 1419: *Et amplius ad maioris gratie cumulum eidem universitati et hominibus tenore presentium de certa nostra scientia promittimus et firmiter pollicemur, civitatem ipsam [Castellanite de provintia Terre Ydrontij] tenere in nostro dominio et demanio, nec eam ullo unquam tempore restituere Illustri principi domino Jacopo viro nostro, unde idem vir noster consequeretur aut haberet dominium super ipsis. Ceterum prefate universitati et hominibus civitatis Castellaneti comunitatem, franchiciam et immunitatem cum civitatibus terris castris et locis tocius principatus Tarenti eiusque pertinentiis et territoriis et specialiter cum terris Motule et Genose tenore presencium concedimus et liberaliter impartimur* (4).

Spontaneamente, con gesto che apparve ingrato, si mosse contro Giacomo anche Maria d'Enghien, all'evidente scopo di recuperare le terre appartenute un tempo ai suoi domini (5). Giacomo

(1) *Diurnali* cit., pag. 72. DE TUMULILLIS, ed. nelle *Fonti dell'Ist. Storico Italiano*, c. 21.

(2) C. MINIERI RICCIO, *op. cit.*, docc. 49 e 59.

(3) L. PEPE, *op. cit.*, docc. 32 e 33, p. 109 segg..

(4) N. F. FARAGLIA, *Il Comune nell'Italia meridionale*, Napoli, 1883, p. 284 segg..

(5) A. MINUTI, *op. cit.*, p. 232.

di contro si chiuse nel castello di Taranto e lì attese gli eventi. Sino a quando vi rimase? Ce lo dicono due diplomi da lui emanati il 18 giugno 1419 e il 29 novembre successivo in favore dell'università di Gallipoli (1). Col primo confermò i privilegi già largiti da Giovanna I e da Ladislao, permise ai cittadini di poter usare il sale raccolto sul litorale, concesse immunità per la pece e pel ferro, vietò al governatore ed agli altri ufficiali di procedere ad arresti senza sufficienti prove, ecc.. Col secondo condonò alla città una delle cinque collette.

È da ritenere che il nuovo stato di cose dovette stancare ancora una volta Giacomo, che finì coll'abbandonare a Maria D'Enghien, che l'assedava, il principato di Taranto per ducati 20.000. Ecco cosa ci dice il cronista Antonello Coniger: « La regina Maria contessa di Lecce recuperò lo principato di Taranto da re Jaco, quale li aveva tolto ad un suo figliuolo signor Jannantoni, per ducati venti mila, delli quali cinque milia nde pagau l'università di Lecce, quale re Jaco sende andò poi nello contato suo della Marcia ».

Con quel tesoro Giacomo si imbarcò su una nave e mosse verso Corfù, donde passò a Venezia e poi a Treviso, e finì i suoi giorni il 23 settembre 1438 nel convento francescano di Besanzone... in odore di santità (2). Una prima eco di ciò è nell'epigrafe scolpita sulla sua tomba: « Cy gist Jaques de Bourbon tres - haut Prince et excellent, de Hongrie, Hierusalem et Sicile Roi tres - puissant, Comte de la Marche, de Castre et Seigneur d'autres pars, qui pour l'amour de Dieu laissa freres, parens et amis, et par devotion entra en l'ordre de S. François, lequel trapassa le XXIII jour de septembre de l'an MCCCCXXXVIII. Priez pour son ame devotement ». Un'ultima eco è nella lettera diretta da Ferdinando d'Aragona il 30 maggio 1492 a Giovanni Pontano (3). Costui si trovava a Roma col principe di Capua, ed all'uno ed all'altro si rivolse il sovrano di Napoli sollecitandoli perchè « in lo migliore modo che ad voi parerà, procurete lo canonizare del beato Jacobo de la Marca significando che dala Santità de N. S. et dal sacro collegio non porriamo reportare maiore gratia per la generale contenteza del regno et nostra propria ».

GIOVANNI ANTONUCCI

(1) B. RAVENNA, *Memorie storiche di Gallipoli*, Napoli, 1836, p. 197 seg..

(2) N. F. FARAGLIA, *Stor. cit.*, p. 136.

(3) F. TRINCHERA, *Codice Aragonese*, 1868, II, 1, p. 110, doc. 130.